



STORIA UNIVERSALE

70
compassione. All'uscire del verno avendo trovato, che aveva ancora viveri per un anno, sufficienti a que' soli che portavano l'armi, fece ancora uscire mille e cento persone. Ma quegli infelici furono ugualmente rigettati dagli amici, e da' nemici. Nudriti onfi per qualche tempo d'erbe, e di radici, che trovarono ne' fossi, e della carne de' cani, ch'eranli parimente posti fuori del castello per risparmiare il pane. Molti perirono di fame, e di miseria; e il Re mosso finalmente dalle loro grida, e dalla loro miseria, loro permise di ritirarsi, ove potessero. Verso il fine di febbrajo 1204. ricominciò il Re i lavori dell'assedio. A forza di fascine, di pietre, e di terra colmò un profondissimo fosso, e indi fece alzare le sue macchine, e torri. L'altezza della rupe e delle mura battute al di sotto non davano alcuna presa all'ariete. Egli fece minare una torre, ch'era sopra l'angolo delle mura tra il mezzodì, e l'oriente, indi avendo fatto mettere il fuoco a puntelli, che vi si avevano posti, la torre cadde nel fosso con un terribile fracasso, ed i soldati essendo nel medesimo tempo montati all'assalto per quella breccia, presero quella parte del castello, e vi si alloggiarono. Il Governatore si ritirò dietro un secondo muro, il quale traversava tutta la metà della rupe, su cui era fabbricato il castello. Temevasi di dover fare come un secondo assedio, ma un giovane Gentiluomo nominato Pietro Bogis avendo osservata una certa finestra assai bassa, che corrispondeva in un magazzino, propose a' suoi compagni di insinuarsi per quella finestra nel magazzino, e di là nella fortezza. Scesero senza strepito nel fosso; Bogis montò sulle spalle di uno della truppa, si attaccò ad un cancello della finestra, entrò nel magazzino, e tese una corda ai suoi compagni, pel di cui mezzo entrarono tutti. Lo strepito, che furono costretti a fare per isforzare la porta, li scoprì, e si mise fuoco ad alcune fascine, che erano lì vicine per arrestarli. Ma avendo infranta la porta, si fecero luogo a traverso le fiamme, e correndo alla porta del castello l'aprirono a' Francesi i quali furiosamente vi entrarono. Restava ancora una fortezza colla loggia. Il Re fece applicare il minatore alla muraglia fondata sulla rupe. Il Governatore fece una contrammina. I lavoratori s'incontrarono, e ve ne restarono alcuni uccisi. Finalmente smossa d'amendue le parti la muraglia da se medesima cadde. Il Re fece dare l'assalto, e la piazza fu presa, tre settimane dopo, che il Re fu ritornato all'assedio. Filippo fece prontamente riparare le breccie di quella famosa fortezza, ch'era considerata il baluardo della Normandia. Frattanto il Re Giovanni soggiornava tranquillo a Roano; e diceva a quelli, che l'esortavano a marciare in soccorso del castello, che bisognava lasciar fare i Francesi, e che ripiglierebbe loro più piazze in un giorno, ch'elli non potrebbero prendergliene in un anno. Il che rendetelo disprezzabile a' Signori Inglesi, la maggior parte de' quali si ritirarono in Inghilterra, e vi si ritirò egli stesso, non osando più fidarsi de' Signori Normanni. Lasciò la difesa della Normandia a due capi di Barbanfoni, e forti di Normandia dopo aver fatto demolire il Ponte dell'Arcale, Molineaux, e Montfort l'Amauri, disperando di conservarle.

VIII.
Conquista
del Re di
Francia
nella Nor-
mandia.
An. 1204.

Dopo questa conquista Filippo attaccò Faleise, il cui castello era uno de' più forti del paese. Lupicario uno de' capi de' Barbanfoni, a' quali il Re d'Inghilterra aveva confidata la difesa del suo paese, si arrese a capo di sette giorni, e prese partito colle sue genti nelle truppe del Re. Evreux, Sees, Bayeux, Coutances, Caen seguirono il suo esempio. Da un altro canto Guido di Touars, il quale

aveva